

L'esperto La crisi dei prezzi del cibo è strutturale. L'economista Lester Brown: «Biocarburanti, cambiamento climatico, sfruttamento dell'acqua, erosione del suolo e scarsa innovazione, sono alla base della bolla economica»

Il nodo «non» irrisolvibile dell'economia alimentare

Emanuele Bompan
da Washington

«**C**i sono due modi di vedere la crisi: chi crede sia estemporanea e contingente e chi crede che invece sia strutturale e destinata a riproporsi. Io appartengo al secondo tipo». Non ha dubbi Lester Brown, uno degli ambientalisti ed economisti più importanti degli ultimi 50 anni, presidente dell'Earth policy institute (Epi) e autore del seminale Piano B e del nuovo *World on the edge* (in uscita a ottobre per **Edizioni Ambiente**). La crisi dei prezzi del cibo e la scarsità dei beni alimentari è una questione maltusiana, di non facile soluzione che grava sul nostro futuro, e nessuno meglio di Lester Brown è in grado di analizzarla.

Terra ha seguito a Washington la sua ultima conferenza dal titolo "Perché i prezzi del cibo continueranno ad aumentare". «La crescita dei prezzi è un problema cronico collegato alla produttività», spiega Brown. «Quest'anno la capacità di raccolto è cresciuta di 40 milioni di tonnellate, molto meno delle 100 per mantenere lo status quo, e meno delle 150 ottimali per sfamare le persone». I dati presentati mostrano chiaramente la tendenza dei prezzi per i cereali: aumento

costante inarrestabile. A marzo si raggiungerà quasi sicuramente il prezzo più alto da sempre, alimentando una bolla sempre più grande. «Abbiamo visto i prezzi crescere nel 2007, e poi nel 2008. Molti hanno pensato che questo era il tetto più alto raggiungibile. Poi grazie al raccolto eccezionale del 2008 e alla recessione globale i prezzi sono scesi. Ora sono tornati a salire. Per calmarli servirebbe un altro raccolto record, cosa che quest'anno sembra improbabile».

Le cause dello squilibrio strutturale dell'economia alimentare, secondo Brown sono molteplici: cambiamento climatico, sovra sfruttamento dell'acqua, biocarburanti, crescita della popolazione e aumento del potere d'acquisto di 3 miliardi di persone che consumeranno sempre più carne e prodotti lattiero caseari di bestiame allevato a cereali. Durante la conferenza, che ha tenuto in forma privata al dipartimento dell'Agricoltura americano e che terrà la prossima settimana in Commissione europea, sono emerse quattro tendenze fondamentali di scala globale. «Una di queste è il cambiamento climatico. Per ogni aumento di un grado di temperatura dobbiamo aspettarci il 10 per cento in meno di raccolto di grano. Inoltre gli scienziati hanno scoperto che ci saranno sempre maggiori fenomeni meteorologici potenzialmente distruttivi per l'agricoltura (inondazioni, siccità, subsidenza). La seconda tendenza è l'esaurimento delle falde acquifere.

L'Epi ha identificato 18 Paesi (metà della popolazione mondiale) di cui tre super-produttori di grano (Cina, India, Usa) che sfruttano eccessivamente i depositi acquiferi. In questo modo si sta creando una bolla alimentare fondata sulla scarsità d'acqua, dato che i paesi possono aumentare la produzione di cereali solo espandendo lo sfruttamento, che però oltre un certo limite non può rendere». Il terzo trend è l'erosione del suolo che sottrae terreno all'agricoltura. Oltre a colpire Nord Corea e Haiti «il fenomeno è diffuso nella Cina occidentale, nella Mongolia orientale e in Africa centrale». La quarta tendenza poi riguarda le difficoltà di implementa le tecnologie per l'agricoltura. In Giappone il livello dei raccolti è ferma a 16 anni fa. Nonostante il governo supporti i prezzi (3 volte più alti dei prezzi di mercato), non esiste alcuna tecnologia per aumentare la produzione. In Europa questo accade per il frumento in paesi come Francia, Germania e Gran Bretagna. Ma non è finita. C'è poi il problema dell'efficienza energetica. «Il petrolio gioca un ruolo fondamentale» dice Brown con l'aumento della benzina aumentano i prezzi del cibo ma aumenta anche la domanda perché i biocarburanti sono più vantaggiosi della benzina e quindi più richiesti. Un nodo gordiano economico strutturale. Ma non irrisolvibile confida Lester Brown. Se modificassimo i nostri consumi (meno carne), controllassimo i prezzi e adottassimo subito provvedimenti contro i cambiamenti climatici, qualcosa cambierebbe. ■

«Consumando meno carne, controllando i prezzi e adottando subito misure a favore del clima, qualcosa cambierebbe»



L'economista statunitense Lester Brown

